

## Indirizzi di gestione per il parco della Murgia di Matera

Il 3 aprile del 1990 vede l'istituzione del "Parco archeologico storico-naturale delle Chiese rupestri del Materano" (L.R. n.11), riconoscendo che

*"La tutela, il recupero e la valorizzazione del comprensorio murgico, interessato dalle presenze di archeologia preistorica e storica, sono di preminente interesse regionale."*

fra gli obiettivi dichiarati

- gestione dell'habitat rupestre ai fini della sua tutela;
- rispetto ecologico del territorio;
- protezione e ricostituzione delle rarità biotiche;
- tutela della qualità dei corsi d'acqua;
- educazione alla conservazione e rispetto della natura;
- *"la promozione e la organizzazione della fruizione turistica ai fini ricreativi, didattici, scientifici e culturali anche mediante la realizzazione di idonee strutture ricettive e ricreative"*
- *"la promozione degli interventi per lo sviluppo economico e produttivo dell'area del Parco, compatibilmente con l'esigenza di tutela attiva dell'ambiente, mediante anche la sperimentazione di nuove tecniche in agricoltura e in zootecnia";*
- il "riconoscimento" e la conservazione dei valori antropologici legati agli insediamenti rurali

Anticipando di quasi 2 anni la Legge Quadro nazionale sulla protezione delle aree naturali (L. 6/12/1991 n. 394) il cui fine era la *conservazione e valorizzazione* del patrimonio nazionale italiano, il parco si caratterizzava per essere operazione di alto profilo culturale, di conoscenza e conservazione, di testimonianze dell'attività umana in ambiente con caratteristiche, biotiche e abiotiche, singolari e straordinarie.

Utile ricordare e sottolineare che quest'opera di "riconoscimento di valori" sia stata promossa dall'azione instancabile di Mario Tomaselli e di altri volontari del tempo che, precursori di concezioni culturali di alto rilievo, riuscirono nell'azione di coinvolgimento della politica lucana.

Ma il 1992 vede anche il nascere, a livello europeo, delle prime misure di classificazione, conservazione e protezione delle biodiversità degli habitat naturali con le cosiddette Direttive mutate nei principi fondamentali dalla Carta di Parigi (UNESCO 1972 - convenzione internazionale) per la tutela e protezione del patrimonio culturale e naturale.

Le premesse per fare del parco il luogo dell'identità materana erano definite e l'anno 1993 ha determinato il riconoscimento di valore anche da parte dell'UNESCO e così fino al 1998 quando finalmente viene istituito l'Ente Parco per la gestione -quella che si presumeva vera, attiva e fattiva- del parco della murgia materana.

Ente istituito con le relative figure di sostegno ad una partecipata ed operativa gestione (Comunità del Parco, Direttivo, Presidenza, ufficio tecnico, operatori) che avrebbero dovuto, così come timidamente avvenuto, essere sostenute dalle associazioni e da volontari dell'ambiente e del territorio oltre ad una parte di operatori -i portatori di interesse- se solo ci fosse stata una qualche volontà di fare con passione, tenacia ma anche sacrificio e fatica intellettuale.

Tuttavia, vola via un ventennio di inattività (tranne pochi sparuti e frammentari episodi ed eventi legati più che altro alle stagioni estive) per arrivare al più grande scempio che si potesse immaginare per le aree più visitate del parco, la Murgia Timone con il piazzale panoramico, alcune chiese ipogee (falsificate da aleatori processi di anastilosi), il complesso *subdiale* di san Falcione e il sito archeologico con gli insediamenti neolitici violati da "presunti legnami di larice". Interventi che proprio il parco, così come istituito, non meritava e soprattutto avallate da ignavi e da coloro che avrebbero dovuto proteggere l'autenticità del parco.

Come sempre, i grandi finanziamenti portano sempre a grandi rimaneggiamenti delle testimonianze, quasi a non voler considerare gli insegnamenti di Camillo Boito che dal 1883 ci invitano al "minimo intervento" al fine di massimizzare il rispetto dell'autenticità delle preesistenze negli interventi di tutela.

Oggi, il nuovo presidente del Parco sarà chiamato a rispondere ed organizzare un profilo gestionale che, noi speriamo, sia fondato sulle premesse culturali che

hanno istituito il parco e permesso l'ingresso nei siti di interesse mondiale della lista UNESCO.

Fra le tante alcune possono sintetizzarsi nella realizzazione di una nuova fase del Parco che prenda atto delle mutate esigenze dovute:

- al turismo di massa,
- alle attività cinematografiche,
- alle attività di richiamo di sostanziosi e diversificati fruitori del parco (giornata degli aquiloni, giornate della transumanza, giornate di gare di sport nella natura -trail, orienteering, attività legate alle gite e giornate istruttive del periodo scolastico, altro-)
- all'escursionismo legato all'attraversamento diretto delle forre della Gravina (anche tramite il cosiddetto Ponte Tibetano di recente costruzione) e sport più estremi legati alle attività di arrampicata su alcune pareti delle forre;

rispondendo con opportune valutazioni in favore della tutela integrale per alcune realtà e, al contempo, disponendo aree e strumenti per limitare le interferenze agli habitat generate da necessarie funzioni logistiche quali percorsi, luoghi di sosta, luoghi di parcheggio, luoghi per lo stazionamento di camper, aree per le manifestazioni estive all'aperto, ecc.

In sintesi, si dovrà rimappare l'intero parco definendo nuove e necessarie sistemazioni e limitazioni (non necessariamente materiali) ma allo stesso tempo, nuove più stringenti misure di protezione, precise e dettagliate, che prioritariamente proteggano:

- luoghi e aree archeologiche (anche per luoghi appena identificati ed ancora in corso di studio),
- unicità artistiche (chiese rupestri),
- manifestazioni materiali con caratteri e particolarità storico-testimoniali (cisterne e opere accessorie, iazzi, muretti e recinti, canali scavati nella roccia, ecc)
- habitat di pregio e unicità biotiche e abiotiche (per esempio le forre, le aree di eccezionale fioritura di orchidee, le aree di vegetazione della stipa austroitalica – ai più conosciuto come lino delle fate-, habitat di particolare sensibilità per la nidificazione dell'avifauna, ecc)

Evidente che in un parco di circa 8000 ettari (all'interno del quale ricadono anche le attività agricole e zootecniche) non si può pensare di avere solo aree codificate secondo 3 o 4 categorie di sensibilità ambientale, quelle che indicava la legge quadro del 1991, ma (proprio come la stessa legge indicava stabilendo un limite temporale di 10 anni per le revisioni) operare degli aggiornamenti intesi alla migliore tutela e che favoriscano una *opportuna fruibilità* del Parco, godibile in toto ma scevro da quel malcelato aspetto della valorizzazione intesa come una promozione "turisticamente usucapibile" ad ogni costo.

Infine, ma di questo argomento bisognerà affrontare diversi aspetti, si auspica una presidenza illuminata che difenda il parco dalle future interazioni pericolose che il nuovo percorso di formazione e redazione del Piano Strutturale del Comune di Matera ha già portato in rilievo con i primi segni di una ripermetrazione in negativo dei confini del Parco materano già svalutandone le qualità ambientali e rilanciando le "legittime" aspettative della rendita fondiaria.

Necessaria quindi una scelta politica, in senso aristotelico, affinché chi sarà deputato al governo dell'Ente sappia promuovere e coordinare bene i processi che attengono alla migliore salvaguardia del parco nell'interesse dei cittadini.